

L'intervista Centenario del club giallorosso, i ricordi del campione olimpico a Sydney: «Coinvolgere sempre di più i giovani napoletani nel nuoto»

«Io, Rosolino, in cima al mondo con la Canottieri»

Max, tre medaglie a Sydney
«La lezione al Molosiglio
fondamentale per vincere»

Marco Lobasso

Giallorosso per sempre. Massimiliano Rosolino è stato l'atleta simbolo della Canottieri Napoli dei primi 100 anni di vita, l'oro olimpico di Sydney 2000 che ha reso immortale il club del Molosiglio. Ma se al Max nazionale gli si chiede il ricordo più bello dei 15 anni passati al circolo della sua vita (da quando aveva 6 anni fino ai 21), prima di parlare di quella meravigliosa estate del 2000, passata tra Napoli e l'Australia, il campione delle 60 medaglie internazionali svela: «Nel cuore c'è l'estate 1996, quando a 18 anni conquistai la finale olimpica ad Atlanta. Quando tornai al Molosiglio mi sembrava di essere in paradiso; sentivo già che sarebbero arrivati i miei anni migliori. Avevo un idolo: Davide Tizzano, che quell'anno tornò a Napoli con la medaglia d'oro al collo, vinta nel canottaggio con Agostino Abbagnale». Rosolino, il campione infinito, quattro anni dopo Atlanta portò al Molosiglio la medaglia d'oro olimpica nei 200 misti, e un argento e un bronzo nei 400 e 200 stile libero. Alla Canottieri si riunirono di mattina per assistere alla finale dei 200 misti.

L'allora presidente Giancarlo Bracale impazzì di gioia, insieme con decine di soci presenti, quel giorno di settembre...

«Quando sentii al telefono il presidente, era così felice e emozionato che quasi non riuscivamo a parlarci. Organizzarono al club una splendida festa per la mia vittoria olimpica: botti a mezzanotte, cucina napoletana come piace a

me, mille amici in festa. E chi la dimentica quelle festa».

In vasca al Molosiglio a 6 anni, Max è stato il campione perfetto della Canottieri.

«Avrò nuotato migliaia di chilometri in quella piscina. Ai miei tempi era tutto diverso: il pallone che copriva la struttura traballava, il cloro nell'acqua era una pratica manuale. Amavo e odiavo il circolo: facevamo una fatica folle negli allenamenti, ma poi era bellissimo, un luogo splendido per i soci. Mi sentivo un po' Rocky che si allenava e un po' turista. Devo tanto alla Canottieri, con i suoi dirigenti e i suoi tecnici, Riccardo Siniscalchi in primis; lì sono diventato un uomo oltre che un atleta. Sarei potuto diventare anche giocatore di pallanuoto: ero velocissimo, un contropiedista perfetto».

Il rapporto non si è incrinato nemmeno quando il campione napoletano se ne andò in Australia per iniziare una nuova avventura tecnica.

«Bracale mi disse: se ci credi e vuoi andare, allora vai. Mi pare che da allora a oggi, i rapporti con gli atleti di vertice sono sempre stati leali e cristallini. Ora c'è la Pirozzi: quanto è motivata. Farà grandi cose per l'Italia e per la Canottieri».

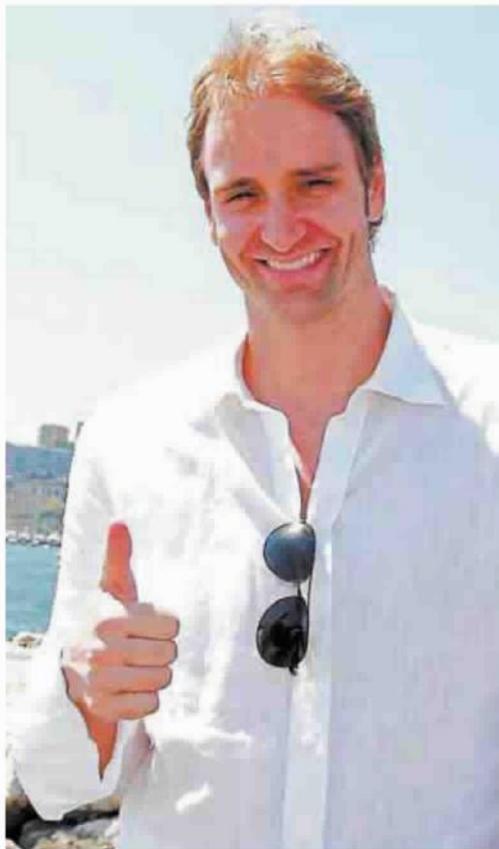
Oggi la Canottieri compie 100 anni.

«Ora è un circolo più completo rispetto ai miei anni. Hanno fatto tanto per i soci, per migliorare la struttura. La strada è già indicata: crescere anche nella mentalità imprenditoriale. I giovani sono sempre al centro dei progetti, ma vorrei che le scuole nuoto del mio club fossero ancora più frequentate. I napoletani sono fatti per nuotare e il nuoto è lo sport più bello del mondo».



La piscina

«Il cloro si aggiungeva a mano e il pallone di copertura traballava tutto»



Medaglie in alto Max Rosolino; a sinistra in una premiazione alla Canottieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA